



FrancoAngeli

Giuseppe Fabiano e Stefano Sinelli

Del silenzio non si può tacere

Un viaggio nell'universo del silenzio

Presentazione di Luigi Cancrini

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella homepage
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail
le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Fabiano e Stefano Sinelli

Del silenzio non si può tacere

Un viaggio nell'universo del silenzio

Presentazione di Luigi Cancrini

FrancoAngeli

In copertina: Annibale Carracci, dettaglio della volta della Galleria Borghese,
XVI secolo, Palazzo Farnese, RomaGrafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla mia famiglia, di sangue e di anima;
una famiglia che sempre più si allarga.
Spero fino a comprendere il mondo. (S.S.)*

*A Ilaria e Ada e a tutte le persone che, anche senza rendermene conto,
hanno ascoltato e compreso i miei silenzi. (G.F.)*

Indice

Presentazione di <i>Luigi Cancrini</i>	pag.	13
Pensieri sparsi sul silenzio	»	15
1. Di cosa parliamo quando parliamo di silenzio	»	19
<i>Incipit</i>	»	19
Il silenzio: etimologia, definizione e qualche nota storica	»	20
<i>Ab origine</i>	»	22
Il silenzio visto dallo scienziato acustico	»	23
Silenzio multiforme	»	25
La parola: intesa o mal-intesa	»	29
Silenzio e cultura	»	34
Silenzio e pubblicità	»	35
Silenzio e organizzazioni	»	37
Silenzio e luoghi dedicati	»	39
Silenzio e sport	»	41
Silenzio e costrizione	»	42
Silenzio e malattia: storie di successi	»	51
Homo Sapiens Sapiens <i>vs</i> silenzio	»	53
Vita o morte?	»	55
Il silenzio e la morte	»	56
2. Silenzio e arte	»	61
<i>Incipit</i>	»	61
Arte in generale	»	62

Il silenzio nelle parole scritte	pag.	64
Il silenzio nella pittura	»	73
Il silenzio nella scultura	»	81
Il silenzio nell'architettura	»	84
<i>Incipit</i>	»	84
Dal Rinascimento ai tempi recenti	»	87
Il silenzio e la musica	»	90
<i>Incipit</i>	»	90
La musica	»	90
Breve <i>excursus</i> storico	»	92
John Cage	»	95
Musica leggera	»	97
Miles Davis, ovvero il silenzio nel <i>Jazz</i>	»	100
Silent Disco e altre espressioni musicali	»	101
3. Silenzio e cinematografia	»	102
Dal muto al sonoro: nascita della <i>settima arte</i>	»	103
Il sonoro prende <i>forma</i>	»	106
Il sonoro prende <i>sostanza</i>	»	108
Ingmar Bergman e la “Trilogia del silenzio di Dio”	»	113
Hitchcock	»	115
Il cinema italiano	»	117
4. Silenzio e spiritualità	»	120
<i>Incipit</i>	»	120
<i>Mala tempora currunt</i>	»	122
Il silenzio nella spiritualità durante i secoli	»	123
Ebraismo	»	130
Islam ed Estremo Oriente	»	131
5. Silenzio e terapie psicologiche	»	137
<i>Incipit</i>	»	137
<i>Memento</i>	»	138
Psicoterapia: scienza o arte?	»	138
Ascoltami	»	140
Prima le parole	»	141
Si inizia dal colloquio	»	142
Cenni storici	»	143
Altri silenzi	»	157

Riassumendo	pag.	161
Il silenzio e i pazienti	»	162
Il silenzio e i terapeuti	»	165
Casi clinici	»	171
I racconti dei terapeuti	»	171
I pazienti	»	173
Conclusioni	»	175
Bibliografia	»	183

N.B.:

1. Le note al testo, quando non diversamente attribuite, sono da intendersi a cura degli autori.
2. Gli *incipit* riportati all'inizio di alcuni capitoli o sezioni sono di Stefano Sinelli.

*La poesia non è fatta di queste lettere che pianto come chiodi,
ma del silenzio che resta sulla carta.*
(Paul Claudel)

*Esiste un altro silenzio che non si può né ottenere né perdere.
Un Silenzio che non è mai toccato dalla ricerca del silenzio.
Un Silenzio che c'è sempre, con o senza rumore.
Un Silenzio imperturbabile e fragorosamente vivo.
Un Silenzio antico oltre ogni tempo,
eppure sempre fresco e nuovo.
Un Silenzio che non puoi mai rompere.*
(Mauro Bergonzi)

Presentazione

Poche volte mi è capitato, di fronte ad un libro, di restare disorientato come di fronte a questo straordinario elogio del silenzio. Per la ricchezza e per la varietà degli argomenti, da Freud a Cage, dal rumore/noise al piacere della musica, dal silenzio inteso come pausa della parola a quello assoluto della sordità? O per il modo forse, solo apparentemente slegato e quasi casuale, in cui tutte queste cose vengono presentate?

O per il modo in cui, parlando di tutto, di morte e di vita, di terapia e di arte, di civiltà industriale e di natura, quello che l'autore paradossalmente incoraggia è l'evitamento del più difficile dei silenzi, quello in cui ognuno di noi può accettare, a volte, il buio della sua mente, lo sforzo di non pensare? Difficile dirlo. Nell'impossibilità di rispondere a queste domande, tuttavia, quello che io tenterò di fare qui, in una prefazione dedicata al lettore che sta per immergersi in una lettura sempre gradevole ma per niente facile, è di proporre, assai liberamente, dei pensieri miei. Che presenterò, dunque, in ordine sparso, utilizzando le mie libere associazioni.

Per ricordare, prima di tutto che il silenzio è fatto, già nella vita intrauterina, di assenza di parole ma non di rumore (e di ritmicità del rumore), che arriva al corpo oltre che agli organi dell'udito, il che spiega forse perché di rumore (e di ritmicità del rumore) abbiamo così bisogno da stare male se l'udito è compromesso e nei casi in cui artificialmente ce ne priviamo come accade negli esperimenti di deprivazione sensoriale. Per ricordare, in secondo luogo, che il silenzio inteso come pausa nel lavoro del

terapeuta (un silenzio denso di pensiero e di relazione interpersonale) dovrebbe essere integrato, nel terapeuta e più in generale nel momento della creatività, dalla capacità di comunicare in altro modo perché la comunicazione non verbale, capace com'è di attivare i neuroni specchio della persona che chiede aiuto, è una componente fondamentale della relazione terapeutica: la benzina, per usare una immagine, che rende possibile il movimento più attivo del terapeuta, quello che lui compie affidandosi alle parole. Per ricordare ancora l'importanza, nello sviluppo della terapia (e di tante altre avventure della mente) di quello che in un libro dedicato alla grammatica e alla sintassi della psicoterapia, avevo definito, citando Proust e Musil, "il buio della mente": dei momenti, cioè, in cui si sente che è necessario restare in silenzio anche con se stessi, affidandosi, come ha suggerito di recente anche Giorgio Parisi, al lavoro della nostra mente inconscia.

Una mente, di cui vorrei dire, concludendo, che diventa silenziosa solo quando alla fine si muore. Quando torniamo ad immergerci davvero in un silenzio assoluto, quello del momento in cui abbiamo cominciato a vivere e che non è, per l'uomo e per tutti gli esseri viventi, altro che miraggio, fantasia. O sogno.

Luigi Cancrini

Pensieri sparsi sul silenzio

Il silenzio ha sempre stimolato pensatori di ogni disciplina. Per iniziare questo viaggio abbiamo scelto alcune frasi, da leggere e meditare, un po' come quando si fanno i bagagli e si fa mente locale su dove andremo, che tempo farà, chi incontreremo.

Ogni parola ha conseguenze. Ogni silenzio anche. (Jean-Paul Sartre)

Occorre tutta la vita per imparare a tacere. (Jorge Luis Borges)

Gli uomini silenziosi, come le acque calme, sono profondi e pericolosi. (Thomas Fuller)

La nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio. (Sant'Agostino)

Dovete capire che cos'è il silenzio, qual è il peso del silenzio, qual è il potere del silenzio. (Marcel Marceau)

Quando ti guardo / Dopo un giorno pieno di parole / Senza che tu mi dica niente / Tutto si fa chiaro. (Lorenzo Cherubini, alias Jovanotti)

Il silenzio non è l'assenza di qualcosa, ma la presenza di tutto. (Gordon Hempton)

Se si tace per un anno si disimpara a chiacchierare e si impara a parlare. (Friedrich Nietzsche)

A mano a mano che decresce il prestigio del linguaggio, aumenta quello del silenzio.
(Susan Sontag)

L'impulso a creare inizia – spesso in modo terribile e pauroso – in un tunnel di silenzio. (Adrienne Rich)

Tutta l'arte, nella sua materia, contiene il silenzio. (Sergio Cingolani)

Il silenzio è così preciso. (Mark Rothko)

Innamorato del silenzio, l'unica risorsa del poeta è parlare. (Octavio Paz)

L'esperienza del mio lettore sarà tra le frasi, nel silenzio, comunicata dagli intervalli, non dai termini, dell'enunciato, tra i fiori che non possono coesistere. (Samuel Beckett)

Il silenzio che circonda un dipinto è accresciuto da un semplice espediente, la cornice del quadro, il cui scopo non è solo decorativo. (Bernard Fibicher)

Per parlare dei suoni bisogna cominciare facendo silenzio. Fare silenzio. Strana espressione. Come fare architettura, quando questa descrive il vuoto attraverso le forme. Vediamo le forme e intuiamo il volume. Fuori e dentro. Silenzio e vuoto. Stessa cosa. (Dario Pagni)

L'architettura è musica nello spazio, una sorta di musica congelata. (Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling)

La Musica è architettura svolta, mentre l'architettura è musica pietrificata. (Johann Wolfgang von Goethe)

Il passaggio meccanico dal cinema muto a quello parlato è inammissibile: l'immagine creata dalla rappresentazione di un film muto non è conciliabile con la parola. Il silenzio è l'essenza del cinema. Per le parole bisogna creare un'immagine diversa. (Charlie Chaplin)

Per me, un film è essenzialmente muto. (Takeshi Kitano)

La rappresentazione del silenzio è uno dei più originali effetti drammatici del film sonoro. Nessun'altra arte può rappresentare il silenzio: non la pittura, non la scultura, non la letteratura, non il film muto. (Béla Balázs)

La colonna sonora ha inventato il silenzio. (Luc Besson)

Il silenzio è spesso molto efficace, e il suo effetto è enfatizzato da un uso appropriato della musica prima e dopo. (Alfred Hitchcock)

Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, una sentinella alla porta delle mie labbra. (Salmo di Davide, 140,3)

Il Figlio, la Parola, esce dal silenzio di Dio. (Ireneo, Padre della Chiesa)

Dio, è una bestemmia se lo nomino. (Angela da Foligno)

Mantenere sempre il silenzio e non parlare è cosa indegna per un uomo. (Ildegarda di Bingen)

La frase mistica è un artefatto del silenzio. Produce silenzio nel rumore delle parole. (Michel de Certeau)

Disturba / e irrita la meditazione con la sua strana / ed estrema silenziosità. (S.T. Coleridge)

La preghiera ha per padre il silenzio e per madre la solitudine. (Girolamo Savonarola)

La solitudine costruisce, mentre l'isolamento distrugge. (Michel Hubaut)

I preti, quando mangiano, non parlano. (antico proverbio cremonese)

Colui che tace è salvo. (Allah)

Potete arrivare là dove non avete più domande, a quel luogo di silenzio dove si è una cosa sola con il Buddha, col Dharma, con l'Universo. (Achaan Chah)

La prima origine del grido è dal cuore e l'eco ne rimbomba nelle montagne del corpo. O tu stordito dagli echi, dirigiti in silenzio verso l'origine della Voce che crea. (Rumi)

Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao. (Lao Tzu)

Siediti ai bordi dell'aurora, per te si leverà il sole. Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle. Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l'usignolo. Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà. (Swami Vivekananda)

Quando la mente è nel suo stato naturale ritorna spontaneamente al silenzio dopo ogni esperienza, o, per meglio dire, ogni esperienza si staglia sullo sfondo del silenzio. (Nisargadatta Maharaj)

Lo stato attuale del mondo – e in effetti tutto ciò che è vivente – è ammalato. Se fossi un medico e mi venisse chiesto un consiglio, direi: “Create il silenzio! Conducete gli uomini nel silenzio!”. (Søren Kierkegaard)

Non vi è parola senza risposta, anche se non incontra che il silenzio, purché essa abbia un uditore. (Jacques Lacan)

Silenzio come possibilità di dare parola all'ombra che ciascuno di noi porta con sé. (P. Aldo Rovatti)

La musica è il silenzio tra le note. (attribuita sia Mozart sia a Debussy)

La vera musica è il silenzio. Tutte le note non fanno che incorniciare il silenzio. (Miles Davis)

C'è un'arma/Dobbiamo usare/In nostra difesa/Silenzio. (The Go Go's)

1. Di cosa parliamo quando parliamo di silenzio

Il silenzio esisteva prima delle cose.
(Max Picard)

Incipit

Inizi anni '60. Quando noi bambini della scuola Monteverdi di Cremona facevamo troppo chiasso, la maestra Annamaria assumeva un'aria compunta, si raddrizzava per prendere il respiro e poi gridava, più forte di noi: "SI-LEN-ZIO!". In crescendo rossiniano. Alla fine della 'O!' ci fulminava con uno sguardo che riusciva ad essere circolare ma anche dedicato ad ognuno di noi. Ottenendo, con l'urlo e lo sguardo, un risultato immediato. La maestra, con il senno di poi giovanissima, era sempre buona e sorridente. Salvo quando lanciava quel grido terrificante.

Il silenzio diventava assoluto e quasi stordente; nelle orecchie ancora risuonavano le voci appena spente. Noi bambini restavamo fermi, essendo il perentorio invito a stare zitti anche un vivace consiglio a non muoversi. A ragione: muoversi equivaleva a produrre suoni.

La quiete però durava poco, poi qualche sommesso rumore si levava ai bordi del silenzio. Magari solo un colpo di tosse, seguito da un timido raschiare di gola. Un mormorio di scuse. Un quaderno o una matita che cadevano. Altro mormorio di scuse. Il silenzio era ormai rotto, e gradatamente si tornava ad una situazione 'normale': rumorosa.

Penso che la fascinazione per il silenzio sia nata allora, quando in 'tempo zero' passavamo dal caos sonoro al silenzio assoluto. In una situazione in cui tutto sembrava sospeso, anche lo sguardo, anche il battito dei nostri piccoli cuori, anche il respiro. Anche il tempo.

E mi pareva un mistero il perché, per fare silenzio, la maestra dovesse fare rumore. Nella mia personale interpretazione, il silenzio nasceva dal rumore.

Il silenzio: etimologia, definizione e qualche nota storica

In Sanscrito¹ il termine per silenzio è *mauna*, mentre *muni* significa asceta, colui che ha preso il voto del silenzio. All'origine di queste parole c'è la radice indoeuropea *mu-*, associata al significato di “chiudere, serrare” (la bocca), che riproduceva la formazione di suoni inarticolati prodotti a bocca chiusa. Da qui deriva anche il latino *mutus*, “muto” in italiano. Giorgio Agamben ci ricorda che le radici *mu* e *bba* indicano diversi stili di discorso: da *mu*, cioè stare a bocca chiusa e poi da *mu*-golare deriva il mistero; da *bba*, cioè bocca aperta, parlare, deriva favola. È interessante notare come da *mu* derivi anche il verbo greco μῶω (*móo*, tacere), a sua volta origine, dice Agamben, della parola “mistero” (μυστήριον, *mystírion*). Nell'antica Grecia gli adepti ai ‘misteri’ erano obbligati all'assoluto silenzio riguardo ai riti iniziatici. Se il significato originario di “serrare” viene esteso dalla bocca alle altre facoltà sensoriali, è chiaro perché dalla radice *mu-* derivi anche il termine “mistico”, per indicare chi chiude i sensi alle percezioni esterne. “Mutismo”, “mistero” e “misticismo” sono quindi strettamente connessi dal punto di vista etimologico, e tutti intimamente legati al silenzio (Bergonzi, 2011).

Alberto Fabio Ambrosio (2013) propone un'interpretazione suggestiva delle origini della parola silenzio, facendola risalire al termine *exilium*, cioè *fuori dal suolo*; passando poi per *silex* (*selce* o *pietra*) si sarebbe giunti a *silentium*. Il silenzio, quindi, sarebbe un esilio volontario nei meandri della nostra coscienza?!

Chiara Giaccardi (2012) introduce nell'etimo il concetto di ‘legame’, cioè la connessione tra chi parla e chi ascolta, argomentando che il silenzio consente, nell'ascolto dell'altro, di offrirglisi. D'altronde il suffisso *si* nelle radici linguistiche indoeuropee indica, appunto, un legame (sinergia, sintesi, simbiosi, ecc.) mentre il suono onomatopeico “*sss*” chiede e cerca silenzio in un contesto e a qualcuno.

Infatti, come afferma Eugenio Borgna (2021): “Il silenzio certo ha 1000 volti, 1000 modi di manifestarsi e di nascondersi, di indicare e di alludere, di comparire e di scomparire, di avvicinarsi e di allontanarsi, di affascinare e di atterrire. Il silenzio che

1. Sanscrito: è la denominazione del ramo asiatico di una delle lingue indo-arie (Fonte: Enciclopedia Treccani).

crea relazioni e le rende vive, e il silenzio che frantuma e congela le relazioni umane. Si fa silenzio e si tace, il silenzio può nascondersi anche nelle parole”.

Cogliamo due elementi fondamentali: il silenzio come ascolto di sé e di apertura all'Altro, ma al tempo stesso come collante della relazione. Sono letture in positivo, non certo le uniche a cui possiamo fare riferimento, ma nei confronti del silenzio molti sono anche gli aspetti vissuti come negativi.

E per dare subito un assaggio del lato oscuro del silenzio, ricordiamo un antico proverbio yiddish che ammonisce: “Bisogna guardarsi da un’acqua silenziosa, da una cane silenzioso, da un nemico silenzioso”.

Riprendendo la nota di Giaccardi, il suono onomatopeico ‘sss’ è di solito accompagnato da un gesto presente in moltissime culture: il portarsi il dito indice alla bocca. Tale gesto è del tutto autonomo da qualsiasi suono, esprimendo benissimo il concetto anche nel perfetto silenzio e, a ben guardare, stare in silenzio per chiedere il silenzio è proprio il modo più congruo per farlo. Il ‘prototipo’ di chi chiede il silenzio con questo gesto è Arpocrate (Arpehrat, ovvero il Dio egizio Horus quando era fanciullo), che l'iconografia greco-romana ci rimanda come bimbo paffuto, a volte con ali. Probabilmente in origine gli egizi volevano semplicemente raffigurare un gesto infantile. Già Plutarco ne parla come gesto legato al silenzio (sui Misteri). Chiamato *signum harpocraticum*², è poi diventato *signum silentii* nelle correnti mistiche del Cristianesimo, che hanno fatto del silenzio un pilastro della loro regola (come ad esempio i benedettini, i certosini, i carmelitani). André Chastel (1984) fa notare che il gesto può avere un significato ambivalente: attivo se riferito al dio egiziano, passivo e di difesa se legato alla simbologia gnostica, e avrebbe lo scopo di impedire ai demoni di entrare nel corpo.

Cristina Noacco (2017) afferma che il verbo latino *sileo* (restare tranquillo), dal quale deriva il termine *silentium*, in epoca classica era sinonimo di *taceo* che era utilizzato per le persone, mentre *sileo* era riferito alla materia, animata e inanimata.

L'Enciclopedia Treccani descrive il silenzio in questi termini: “Assenza di rumori, di suoni, voci e simili, come condizione che

2. Vedi anche il Capitolo “Silenzio e musica”.

si verifica in un ambiente o caratterizza una determinata situazione, oppure il fatto di non parlare o di cessar di parlare o di non manifestare la propria volontà”.

Ancora la Treccani, nei “Sinonimi e contrari”, propone come sinonimi: calma, pace, quiete, tranquillità. Come contrari: rumore, baccano, cagnara, casino, chiasso, clamore, fracasso, frastuono, gazzarra, pandemonio, schiamazzo. Da notare che il numero dei sinonimi è molto inferiore al numero dei contrari, una dimostrazione lessicale dell’invasività del rumore. Del resto, il silenzio – come parola – non ha gradazioni se non legate ad aggettivi o locuzioni che lo definiscono (ad esempio *silenzio glaciale*, *silenzio di tomba*, ecc.) o addirittura con l’uso dell’ossimoro (*silenzio assordante*, *silenzio parlante*, ecc.).

Abbiamo però solo iniziato a scalfire l’argomento, perché il silenzio ha peculiari aspetti tecnici, e così come “non si può non comunicare” (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1978), così il silenzio nella comunicazione si presta a molteplici utilizzi ed interpretazioni. Per questi e altri motivi, come scrive Valerio Gualerzi (2020) “lo invochiamo e lo temiamo, non sappiamo vivere con esso né senza”. Anche se, aggiunge Gualerzi, nella civiltà contemporanea la bilancia commerciale si sposta nettamente a suo favore: il noto proverbio “la parola è d’argento e il silenzio è d’oro” potrebbe ora essere declinato in “il silenzio si vende a peso d’oro”, come vedremo con alcuni esempi concreti.

Ab origine

Quando ci fu il primo suono? Nel 2003 gli astronomi rilevarono la nota più profonda mai intercettata nel cosmo: un *si bemolle*, che solcava lo spazio come un’increspatura su uno stagno. Da quanto tempo non è dato saperlo. E nessun essere umano potrà mai sentire la nota, perché è un milione di miliardi di volte più profonda di quello che possiamo captare. La nota, proveniente da un buco nero, è stata captata dal telescopio orbitale *Chandra*³, e sembra far parte di una vera e propria musica che è distinguibile dagli esseri umani solo mediante l’uso di sofisticate apparecchiature.

3. Telescopio a raggi X di proprietà della NASA.

ture tecnologiche. Scrive Kenny Colum (2011): “Non possiamo dire quando si è verificato il primo suono, ma recenti scoperte indicano che non sarebbe dipeso dall’esistenza dell’aria nell’atmosfera terrestre. Le nostre orecchie hanno bisogno di aria per trasportare i suoni che possiamo sentire, ma altri tipi di suoni viaggiano attraverso lo spazio in quello che è apparentemente ma non completamente un vuoto”.

Il silenzio visto dallo scienziato acustico

Il silenzio viene considerato l’opposto del suono. Ulteriore distinzione è tra suono e rumore: un suono può essere piacevole o neutro, il rumore è di solito percepito come sgradevole, con coloriture che vanno dal non molto piacevole allo spaventevole.

Sergio Cingolani (2012), uno dei massimi esperti di acustica in Italia, riporta alcuni esperimenti arrivando in sintesi a concludere che il silenzio assoluto non è alla nostra portata; un suono, anche minimo, permane sempre e, come vedremo più avanti, questo è un bene. E a proposito di suono e di rumore: tra i due termini ci sono differenze, anche se entrambi sono prodotti da vibrazioni. Un esempio: la scala dei *decibel* non si applica al rumore. Cingolani spiega che definiamo suono l’emissione acustica di uno strumento musicale perché ha frequenze ben distinte, mentre definiamo rumore il turbinio di un compressore perché si presenta con una banda di frequenze molto larga e irregolare. In realtà la voce rumore si inserisce con virulenza nella sfera dell’ascolto, producendo un elevato grado di non accettabilità, di rifiuto, di non desiderato. In buona sostanza, il termine rumore andrebbe associato a tutte quelle sorgenti che per insidia, per irregolarità d’uso, per non accettabilità sociale vanno a determinare uno squilibrio percettivo sul ricettore involontario. Il rumore si configura quindi non per la tipologia delle sorgenti, ma per gli aspetti di indesiderabilità, provati dal soggetto costretto alla fruizione. Inoltre, un rumore disturba in maniera diversa a seconda del soggetto, del suo grado di istruzione, della sua provenienza sociale, e persino della sua provenienza geografica.

Ad esempio, le campane: oggi per molti sono un rumore più o meno sgradevole, non più un suono che scandisce la vita religiosa e quotidiana trasmettendo ora gioia, ora tristezza, o

anche pericolo⁴. Inoltre, il rumore è più o meno accettabile in funzione delle abitudini di vita: ciò che può conciliare il sonno ad un ‘campagnolo’, come il canto degli usignoli e lo scorrere di un ruscello, terrebbe probabilmente con gli occhi spalancati un cittadino abituato ad addormentarsi con il sottofondo dei rumori provenienti da una strada trafficata. E viceversa. In fondo, il rumore è il suono prodotto dagli altri. Parafrasando Sartre⁵: “il rumore sono gli altri”. E a questo punto viene lecito chiedersi se si avvererà la previsione di Bruno Munari (1981): in futuro l’uomo nascerà senza orecchie, perché non baderà più al rumore. In realtà, sono stati fatti tentativi per arrivare il più vicino possibile ad un silenzio assoluto; spazi acustici in cui possiamo sperimentare una diversa percezione del silenzio sono localizzati nei grandi laboratori di ricerca acustica, e sono di due tipologie, la *camera anecoica* e la *camera riverberante*.

La “camera anecoica” è uno spazio chiuso completamente privo di echi⁶. Dev’essere progettata con un grado elevatissimo di assenza delle riflessioni sonore, caratteristica che si ottiene grazie a materiali dotati di alto potere fonoassorbente. Non è semplice ottenere il risultato, perché non tutte le frequenze generate da un suono sono assorbite nello stesso modo. Per migliorarne le prestazioni si costruisce ‘una camera nella camera’ e quella interna viene montata su molle, in modo tale da annullare le eventuali vibrazioni indotte dal traffico ferroviario o dai lievi terremoti. Si raggiungono così soglie sonore al limite dell’udibilità, con livelli che possiamo indicare tra 0 e 10 decibel, che rappresentano un livello di sonorità e quindi di silenzio che non si trova in natura. Una camera anecoica non è però un luogo confortevole: l’impossibilità di percepire onde sonore riflesse produce stanchezza e senso di oppressione; inoltre, i rumori corporei, principalmente il respiro e il battito del cuore, sono molto più avvertibili che in qualunque altro ambiente. Non è possibile resistere a lungo. Il record di permanenza, ottenuto nella camera

4. Ad esempio, per avvertire dell’arrivo dei Saraceni.

5. J.-P. Sartre, *A porte chiuse*, 1944: “l’inferno sono gli altri”.

6. Fenomeno acustico: un suono, riflettendosi contro un ostacolo, torna ad essere udito nel punto in cui è stato emesso, nettamente separato dal suono che lo ha generato e tanto più distintamente tanto più l’ostacolo è distante (www.treccani.it/vocabolario/eco).

anecoica degli *Orfield Labs* di Minneapolis, la più silenziosa al mondo, spetta allo scrittore George Foy, cultore dei luoghi silenziosi e autore di un saggio che si chiama significativamente *Zero decibel*. Foy è riuscito a rimanervi per soli 45'.

All'opposto della camera anecoica troviamo la 'camera riverberante', che ha un aspetto paradossale: al suo interno i suoni vivono anche quando la loro fonte è ormai muta. Un esempio di riverberazione è quando produciamo un suono battendo le mani, tossendo o esibendoci in vocalizzi all'interno di ambienti in cui il suono permane anche dopo che abbiamo smesso di produrlo. Pensiamo ad edifici come le grandi cattedrali, dove l'ampiezza, l'altezza, le caratteristiche dei materiali e la forma contribuiscono all'incremento del cosiddetto tempo di riverberazione e quindi un qualunque semplice suono o rumore produce 'code' sonore che perdurano oltre il tempo di generazione.

Silenzio multiforme

Quanti aspetti può assumere il silenzio, quanti modi di dire, quanti proverbi, quante frasi ad esso dedicate. E quanti aggettivi, positivi e negativi si associano al termine silenzio per renderlo più specifico, anche per coniugare aspetti quantitativi e qualitativi. Eccone alcuni:

Accogliente. Agognato. Amorevole. Angosciante. Angosciato. Amministrativo. Ammirato Annoiato. Annoiante. Anomalo. Assente. Assoluto. Assolutorio. Assordante. Astuto. Attivo. Carico. Catartico. Cerimoniale. Cimiteriale. Commemorativo⁷. Complice. (di) Condanna. Conformista. Conquistato. Consapevole. Consolatorio. Cortese. Continuo. Contagioso. Costoso. Costretto. Cupo. Custodito. Dannoso. Delicato. Discreto. Disonesto. Disperato. Distruttivo. Eloquentemente. Espressivo. Esterno. Esteriore. Febbrile. Fertile. Freddo. Glaciale. Grato. Immenso. Impaurito. Imperante. Imposto. Indignato. Inibitorio. Ingannatore. Insopportabile. Intenso. Interlocutorio. Interiore. Interno. Intervallato.

7. Ad esempio, il *minuto di silenzio* o stare in silenzio di fronte ad una corona d'alloro, una lapide, ecc.

Involontario. Lacerato. Legale. Leggero. Ludico⁸. Malinconico. Malizioso. Mantenuto. Meditabondo. Meravigliato. Musicale⁹. Neutro. Obbligatorio. Omertoso. Onesto. Ontologico. (d') Oro. Osservato. Ostinato. Pesante. Profondo. Proverbiale. Tombale. Prezioso. Punitivo. Passivo. Parlante. Patriottico¹⁰. Religioso. Resistente. Respingente. Ribelle. Rigenerante. Riposante. Rispettoso. Rivelatore. Rotto. Saggio. Salutare. Scandalizzato. Sciocco. Scomodo. Sconcertato. Scortese. Sensuale. Sereno. Significativo. Silenzioso. Sobrio. Soddisfatto. Solitario. Spezzato. Spiazzante. Sprezzante. Squallido. Stupefatto. Stuprato. Terapeutico. Terrozzato. Virtuoso. Volontario.

Questo e molto altro può essere il silenzio, nella comunicazione, nella vita quotidiana, nelle forme di spiritualità, nei momenti di grande emozione, nella volontarietà e nella costrizione. In funzione di chi ne è soggetto o oggetto, e delle finalità. Fino all'estremo: la morte. Scrive Borgna (2015): “Il silenzio dello stupore del cuore, della gioia, della speranza, ardente del mare e delle stelle, del dolore, dell'angoscia, della tristezza, della disperazione, delle cattedrali, il silenzio che è premessa all'esperienza mistica. Il silenzio ha un suo linguaggio: c'è il silenzio che nasce dal desiderio, il silenzio che dice la nostra malinconia, o la nostra angoscia, ma anche le nostre speranze inesprese, e i nostri timori. Ci sono nel silenzio molteplici dimensioni semantiche, mentre una sola è quella del mutismo, l'assenza di significato”.

Secondo Alberto Schön (2014) possiamo considerare due grandi categorie di forme del silenzio: quella del silenzio distruttivo “che nega l'alterità e pretende di pensare all'impensabile, ma confina con la morte” e quella del silenzio maturo, creativo che “ascolta e riconosce l'altro perché le parole fondamentali sono state dette, possono essere perfezionate in un dialogo e costituiscono un patrimonio comune”. A questa ampia suddivisione possiamo aggiungere un'immagine tratta da Bassetti (2019), semplice ma molto chiara: il silenzio è il contenuto di due armadietti affiancati di cui uno dovrebbe contenere le medicine e l'altro i

8. Il *gioco del silenzio*, per coinvolgere a volte bambini troppo vivaci.

9. Ad esempio il brano *Il Silenzio* suonato in caserma al termine della giornata o in occasioni commemorative.

10. Ad esempio in *La Canzone del Piave*, le strofe: “*muti passarono quella notte i fanti: tacere bisognava andare avanti*”.

veleni. Il rischio che si corre costantemente è di infilare la mano in quello sbagliato anche perché ogni armadetto custodisce *entrambi i tipi di silenzio*”.

Giovanni Pozzi (2013)¹¹, nel suo bellissimo libro *Tacet*, individua tre categorie collegate alla parola: “di chi la formula, di chi l’ascolta, di chi la conserva. Bisogna trovare entro la solitudine gli spazi dove coltivare questi silenzi, scoprire come possono vivere con un interlocutore che parli tacendo”.

Ma molte altre sono le tipologie di silenzi riportate in letteratura. Nell’ambito della comunicazione interpersonale, riportiamo la ‘classica’ suddivisione proposta da Paul Goodman (1971) che, in *Speaking and Language*, spiega che quando scegliamo come usare il nostro silenzio, abbiamo l’opportunità di allinearci o meno al pensiero della persona con cui stiamo comunicando, ed eventualmente tentare di cambiare il suo intendimento. Dobbiamo fare una scelta. Può accadere che non si riesca a seguire con attenzione un discorso, oppure che si desideri intervenire. In questi casi, se scegliamo di restare in silenzio, tale silenzio può essere, oltre che improduttivo, anche dannoso. Questo perché, in entrambe le situazioni appena descritte, in realtà non stiamo davvero ascoltando, vuoi per disattenzione vuoi perché vorremmo intervenire e quindi stiamo pensando a ciò che potremmo dire. Se chi sta parlando se ne accorge, può adottare due diverse strategie: può cederci la parola e questo o per verificare la nostra attenzione e la comprensione di quanto detto fino ad allora o per lasciarci parlare, oppure può decidere di evitare il contatto visivo ed eliminare o ridurre al minimo indispensabile le pause, in modo da impedire il nostro intervento.

Goodman suddivide così i vari tipi di silenzio:

1. Silenzio ‘muto’, apatico. Siamo chiusi. Le parole ‘rimbalzano’.
2. Silenzio ‘sobrio’. Abbiamo rinunciato a far parte della conversazione, ascoltiamo perché dobbiamo, siamo come prigionieri in attesa di rilascio.
3. Silenzio risentito. È un silenzio ‘rumoroso’, al punto che non sentiamo davvero quello che ci viene detto.

11. Giovanni Pozzi (1923-2002), italianista di fama internazionale, frate cappuccino, docente di letteratura italiana a Friburgo.

4. Silenzio sconcertato, confuso. Non siamo sicuri del significato delle parole o della direzione in cui sta andando la conversazione. Siamo riluttanti a dire qualsiasi cosa, perché chi parla potrebbe non prendere bene il nostro intervento.
5. Silenzio ‘musicale’. Siamo così assorbiti in quello che facciamo che tutto ‘tace’ intorno a noi.
6. Silenzio di ‘accordo pacifico’ con gli altri, siamo in comunione con il cosmo. Sentimenti di pace e curiosità. Accettiamo ciò che ci viene detto, vogliamo saperne di più.
7. Silenzio fertile. La curiosità attiva i pensieri, la partecipazione alla conversazione avviene attraverso domande e osservazioni.
8. Silenzio vigile. Nulla ci sfugge di ciò che accade.
9. Silenzio di totale concentrazione. Siamo empatici con l'altro. È un silenzio vivo ma non invadente. Quest'ultima è secondo Goodman la forma di silenzio più utile per conversazioni efficaci di coaching e leadership, e per il rapporto genitori-figli¹²; non solo è utile, ma anche necessaria per qualsiasi vera modalità positiva di comunicazione.

Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose, individua quelle che definisce *le famiglie del silenzio*. Infatti, se da una parte il silenzio è ritmo e spazio che consente un significato, e basti pensare all'importanza delle pause nella poesia, nella musica e nell'arte in genere, dall'altra non c'è un solo genere di silenzio. Le sfumature del tacere, ad esempio, sono molteplici. Alcune sono generatrici di vita, altre di morte. C'è un silenzio vivificante, ma anche un silenzio egoico, malato, non sempre chiaramente distinguibili. Bianchi descrive quattro famiglie che definisce del “cattivo silenzio”, quello da combattere. La prima: il mutismo, cioè il tacere, l'assenza di ogni comunicazione che comunica rifiuto di ogni relazione con l'altro. La seconda: il silenzio che nasconde un giudizio, il disprezzo per l'altro; quel silenzio in cui, come afferma Elias Canetti “alcuni raggiungono la loro massima cattiveria”. La terza è il silenzio come autoillusione, sorta di riparo in cui non si lascia entrare alcuno. Quarta e ultima tipologia, il silenzio che degenera infine in angoscia: il fossato che abbiamo

12. Fonte: <https://covisioning.com/9-types-of-silence-and-the-impact-of-each-one>.

scavato per proteggerci dagli altri finisce per impedirci l'uscita. Ce ne sono altrettante però, positive, che dobbiamo coltivare. La prima: il silenzio come altro modo di comunicare, che custodisce e dà spessore alla parola. La seconda: il silenzio come coadiuvante – fertilizzante, dice Bianchi – della compassione: “un silenzio avido di incontro, che sa custodire l'altro, nella libertà, anche quando l'altro è lontano”. La terza: il silenzio come sguardo rivolto umilmente a se stessi in cui tacere di sé diventa così un cammino di conoscenza. E infine quella che l'autore definisce legata al più potente dei silenzi, cioè quello che porta alla pacificazione del cuore, dove si depongono le armi, rinunciando a ricordare i torti subiti, veri o presunti, le ragioni ed i punti di vista assoluti. In tale senso assume significato la frase di Bernanos¹³, che afferma che non siamo noi che custodiamo il silenzio, ma lui che custodisce noi¹⁴.

Prima di approfondire le tematiche sul silenzio, è d'obbligo un breve sguardo sulla parola, l'elemento che, costituzionalmente, rompe il silenzio nelle comunicazioni e nelle relazioni.

La parola: intesa o mal-intesa

“Le parole sono importantiiiiiiii!” urla Michele Apicella, *alias* Nanni Moretti nel film *Palombella Rossa*, dopo aver schiaffeggiato per ben due volte Mariella Valentini (la *reporter* che lo intervista)¹⁵. Più poeticamente, Lisetta Carmi dice: “Le parole dovrebbero essere stelle cadenti su cui poter esprimere desideri” (Gnoli, 2021, p. 34).

La natura è muta: soltanto l'uomo parla, solo l'uomo ha coscienza di se stesso nel pensiero. Solo l'uomo dà voce alla mutezza delle cose, le rende ‘parlanti’. Secondo Carl Jaspers (1998): “Se (la natura) sembra essere espressione di qualcosa, nelle sue configurazioni, nei suoi paesaggi, nelle sue furiose tempeste, nelle sue eruzioni vulcaniche, nei venti lievi, nel suo silenzio, essa peraltro non dà risposta. Gli animali reagiscono sensatamente, ma non

13. George Bernanos (1888-1948), scrittore francese.

14. www.avvenire.it/agora/pagine/enzo-bianchi-la-profezia-del-silenzio.

15. *Palombella Rossa* (1989), film, regista Nanni Moretti. Il video è visibile in: www.youtube.com/watch?v=qtP3FWRo6Ow.

parlano. [...] Il muto comprendersi nella dinamica del discorso risposta avviene solo tra uomini. [...] L'uomo è solo nel mondo immenso e muto. Il tacere della natura può apparirci come un silenzio sinistro estraneo, spietatamente indifferente verso di noi, o come un silenzio che desta in noi la fiducia, che ci sorregge, ci aiuta". In effetti è la parola pronunciata consapevolmente a differenziarci dagli altri animali. Secondo Pozzi (2013) la parola è certamente il tratto costitutivo e distintivo dell'uomo e infatti: "L'uomo nasce, si sviluppa, si modella e si esprime entro un linguaggio. Che però porta necessariamente al dialogo, ed è perciò la piattaforma sulla quale si realizza l'incontro io-tu".

Considerato quanto riportato sopra viene naturale chiedersi cosa viene prima, se la parola o il silenzio, seguita da quella che si potrebbe definire una meta-domanda, e cioè se abbia senso domandarselo. Vito Mancuso (2017) formula la seguente risposta: "la parola procede dal silenzio, quindi cronologicamente viene prima il silenzio. La parola però procede, è cioè un processo, una processione, e come tale incrementa, introduce una maggiore organizzazione; quindi, costituisce un passo in avanti". La domanda, a questo punto, è: vale di più quanto viene prima, ed è originario, oppure quanto viene dopo? È anche una questione culturale: in linea di massima possiamo dire che l'Oriente sostiene il primato del silenzio, l'Occidente il primato della parola. Così come l'Oriente pone il primato sulla contemplazione, mentre l'Occidente il primato sull'azione.

Eppure, se nel pensiero occidentale è stato fatto uno sforzo per mantenere la giusta misura tra parola e silenzio, questo sembra essere fallito. Lo si evince dal fiorire di una letteratura difensiva (i nuovi omaggi al silenzio), in cui spesso si tende a ignorare l'ambiguità del silenzio, e dunque a banalizzarlo. Lo si trasforma in un'esperienza turistica, lo si riduce a sinonimo di pace, lo si confina nelle immagini patinate dei finti giardini zen, quasi come uno spot pubblicitario¹⁶.

È allora naturale chiedersi com'è nata la parola. Intanto, come scrive Fabio Di Vincenzo (Villoresi, 2017), paleoantropologo ed esperto di neurolinguistica, "si potrebbe considerare la nascita del pensiero come la rottura del silenzio. È un barlume che si ac-

16. Vedi la sezione "Ed ora... pubblicità".